

L'Inpgi evita il commissario e attende la platea allargata

PREVIDENZA

Approvato ieri l'emendamento al decreto crescita

Il Governo porterà nuovi iscritti se entro il 2021 l'ente non tornerà sostenibile

Federica Micardi

L'Inpgi, istituto di previdenza dei giornalisti, non sarà commissariato. O meglio, la norma che prevede il commissariamento in caso di due bilanci in rosso viene sospesa per il 2019. Lo prevede l'emendamento al decreto crescita approvato ieri portato avanti dal sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon (Lega) e dal sottosegretario all'Economia Laura Castelli (M5S).

Un anno di tempo

L'Inpgi ha 12 mesi (il countdown comincia dal 29 giugno, data entro cui va convertito in legge il decreto crescita) per adottare misure di riforma volte a riportare l'ente in equilibrio. Se in base al bilancio tecnico attuariale, che andrà presentato entro 18 mesi dall'entrata in vigore del decreto, emergerà che l'istituto non è in grado di garantire la sostenibilità di medio-lungo periodo il governo adotterà «uno o più regolamenti diretti a disciplinare l'ampliamento della platea contributiva dell'Inpgi».

Nessun riferimento viene fatto ai comunicatori, anche se nell'ultimo mese di loro si è molto parlato, in quanto professione affine e in crescita, quindi in controtendenza se paragonati ai giornalisti, in contrazione come categoria dipendente e con redditi in calo. Un'altra strada - non risolutiva - sarebbe quella di portare i co.co.co. iscritti all'Inpgi2 nell'Inpgi1,

soluzione tentata più volte in passato, che ha sempre trovato la ferma opposizione della Fieg (editori).

Meno vincoli

Rispetto all'emendamento che era circolato la scorsa settimana, spariscono alcuni vincoli: primo fra tutti quello che richiedeva all'istituto di ridurre entro un anno il deficit a un importo non superiore al 7% del patrimonio (e cioè a 100 milioni di euro). Un obiettivo irraggiungibile, così come lo è quello di tentare di tornare in equilibrio: per l'Inpgi l'unica possibilità di restare in piedi è allargare la platea degli iscritti perché il divario tra entrate e uscite è ampio e tende ad allargarsi: l'ultimo bilancio Inpgi che ha registrato contributi superiori alle pensioni è stato il 2010 dove le entrate erano di 376 milioni e le uscite di 369 milioni. Il disavanzo è andato aumentando da -1 milione del 2011 a -167 milioni del 2018, nonostante le riforme

fatte in questi anni. Questo disallineamento per alcuni anni è stato "bilanciato" dalle plusvalenze immobiliari.

Date queste premesse è difficile pensare che l'Inpgi possa salvarsi attraverso riforme e l'istituto ne è consapevole. Nel comunicato stampa di ieri infatti scrive: «La strada dell'ampliamento della platea... è l'unica in grado di garantire una sostenibilità concreta e duratura all'istituto e di dare una risposta anche previdenziale alle profonde trasformazioni attraversate dalla nostra professione».

Oggi è previsto l'incontro tra i vertici Inpgi e la commissione parlamentare di Vigilanza sugli enti gestori; è facile aspettarsi un incontro "movimentato" dato che il vice presidente della Commissione, Giovanbattista Fazzolari (Fdi), pochi giorni fa si era espresso sulla necessità del commissariamento e aveva auspicato che il Governo non facesse un "blitz" per salvare l'istituto.